

LA TOPONOMASTICA COME TESTIMONANZA DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE

I nomi delle calli e dei campielli della Punta di San Giobbe ci richiamano le tracce delle attività produttive che vi erano insediate nel passato, come l'arte dei Tintori nei toponimi *Calle del Tintor*, *Calle dei Colori*, *Calle e Campiello del Scarlatto*, *Campiello della Grana* e delle attività dei Chiovaroli, Saoneri, ad essa collegata in *Calle de la Corda*, *Calle dei Ciodi*, *Calle del Saon*, *Calle del Verde*. Nell'area trovarono insediamento altre attività che ci vengono anch'esse ricordate dai nizioletti: *Calle dei Cereri*, *Calle e Campiello de le Beccarie*, *Campo dei Luganegheri*. Altra mansione minore, quella delle Lavandere, ci viene ricordata dalla *Calle della Biancheria* e *Calla larga del Lavander*. Mentre *Calle Balleran*, *Calle e Corte Gonnella*, *Calle de la Biscotella*, *Corte e Campiello Ca' Pesaro*, *Corte del Braso Nuo* sono tratti da nomi di famiglie che vi abitarono o che ebbero affari a San Giobbe.

Le calli e campielli i cui toponimi sono legati all'attività della tintoria sono situati nello spazio denominato delle *Ciovere*, uno spiazzo incolto utilizzato per stendere i panni ad asciugare con delle corde agganciate a dei chiodi – probabilmente da qui l'origine del toponimo– e nello stesso tempo impiegato come pascolo per gli ovini sino ai primi anni del 1900. Durante la seconda occupazione austriaca alle *Ciovere* viene imposto un nuovo uso, in un editto della Congregazione Municipale del 16 febbraio 1834 viene disciplinata “*la pratica all'asciugatura della Biancheria pei luoghi pubblici*”, e comandando alle “*lavandaje*” di esporre i panni per l'asciugatura in luoghi ben precisi dei sestieri veneziani, tra cui a Cannaregio il Campo di San Geremia, il Campo di San di san Marcuola e le Chiovere di San Giobbe. La pena per chi trasgrediva poteva arrivare all'arresto da “*uno a più giorni*”! Da cui, forse, *Calle del Lavander e Calle de la Biancheria*. Sicuramente famiglia di Tintori furono i *Gonella* della corte omonima, ora divenuta corte privata, proprietari di una tintoria e una posta alle *ciovere*. Presenti in Venezia sin dal XIV secolo, proprietari e costruttori di numerose case a San

Giobbe tra cui un palazzo nella riva opposta alla Punta di San Giobbe, dove nacquero Bertucci e Silvestro Valier, nominati Dogi rispettivamente nel 1656 e nel 1694 e dalla cui famiglia il palazzo prese il nome. Il palazzo non ebbe una sorte delle più felici, infatti, le prime notizie giunteci sono a causa di un temporale che nel 1541 “*rovinò tutti li camini della Cha Gonella*”, seguito da un incendio nel 1756. Fu definitivamente demolito tra il 1789 e il 1805 per costruirvi delle abitazioni. In seguito, nella seconda metà del Novecento, abbattute le case vi trovarono posto gli uffici delle Poste.

Elemento indispensabile per la tintoria fu il *saon* (sapone), che veniva prodotto in due colori: bianco e verde – da qui forse il toponimo *Calle del Verde* –. I fabbricanti di sapone veri e propri non ebbero mai una loro autonoma corporazione, ma al produttore era fatto divieto di vendere al minuto: prerogativa, questa, riservata ai “Mercanti da olio e sapon”, ai quali spettava la vendita in esclusiva dell’olio d’oliva nei mercati di San Marco e Rialto – dove disponevano di 41 ‘inviamenti’ (cioè rivendite) – e del sapone al minuto. In *Calle de la Cereria*, dove ora sorge la Biblioteca delle Scienze Economiche dell’Università Ca’ Foscari, si trovava una delle più antiche e rinomate fabbriche di cera presenti a Venezia. Si importava la cera grezza dai Balcani per biancheggiarla, rendendola così di buona qualità e poterla trasformare in candele per illuminare le chiese e le abitazioni. Era poi esportata nuovamente nei mercati europei. Figura già nel 1549 in San Giobbe un affittuario delle casette e dei terreni un certo “*Bortholo da Cataro detto dalle Candelle*”, indizio dell’attività di cereria nella zona, peraltro già documentata negli archivi del Convento di San Giobbe. Nel 1700 la cereria apparteneva alla ditta “*Cerraria eredi Andrea Bortolotti*” – nel 1819 venne premiata con l’apposizione di una lapide dall’imperatore Francesco I d’Austria –; succede agli eredi Bortolotti la ditta Macling, la quale però nella seconda metà dell’Ottocento trasferisce l’attività a Mira. Acquista lo stabile la Società Anonima Commerciale e Industriale Passuello e Provera per insediarvi un mulino dei grani. Nei primi anni del Novecento la società acquisisce una parte del *Campo dei Luganegheri* per costruirvi il silos in cemento armato alto 20 metri e tutt’ora esistente.

I toponimi – istituiti nella prima metà dell’Ottocento – *Campo dei Luganegheri*, *Calle* e *Campo de le Beccarie* attività che segnerà profondamente l’architettura e

l'urbanistica dell'area. *Calle de la Biscotella, Corte e Campiello Ca' Pesaro* -poi nominato delle *Canne, Corte del Brazo Nuo, Corte Balleran* rievocano nomi di famiglie che ebbero in San Giobbe la loro residenza e/o attività. Marco *Biscotello* fu un appaltatore di sego attivo nel 1761, mentre i *Pesaro* furono proprietari delle case nell'omonimo campiello, dove la vera da pozzo, ancora oggi posta sul selciato antico, porta il loro stemma. *Corte del Braso Nuo* è invece un toponimo la cui origine non è molto chiara, forse richiama l'insegna di una bottega o un cognome di famiglia simile a Braccioduro, Braccioforte. Infine *Corte Balleran* richiama il nome di un'antica famiglia residente in zona sin dal XVI secolo. Rimane della toponomastica attuale *Calle del Magazen* e *Calle delle Canne*, la prima venne ceduta gratuitamente dai proprietari al Comune nel 1940 e probabilmente vi era insediata una rivendita di vini al minuto. La seconda invece, dove esisteva un deposito di canne utilizzate per riscaldare la pece per le chiglie delle navi all'Arsenale, ci riporta verosimilmente all'origine del nome del sestiere di Cannaregio a causa delle canne che crescevano sulle rive dei canali quando ancora a San Giobbe non erano iniziate le opere di bonifica. Un documento del Senato Veneto del 1339 rileva una certa preoccupazione per l'espandersi degli interramenti e dei canneti da San Zulian verso la città. Nel corso del tempo alcuni toponimi sono svaniti, alcuni a causa della costruzione e ampliamento del macello – *Corte Moro, Fondamenta del Tintor, Calle del Macello, Fondamenta del Luganegher, Calle della Fornace* – altri semplicemente scomparsi – *Calle Morta, Calle dell'Ospital* –. Della *Calle della Fornace* possiamo ricordare la presenza sino ai primi anni del '900 di una fornace della Ditta da Re, poi Tessarotto, situata all'interno dell'odierna area del macello, che per costruirvi i capannoni delle tripperie, il Comune fu costretto ad abbattere.